

La guerra e la distruzione dell'ambiente

Durante la prima guerra mondiale i paesaggi delle regioni che furono teatro degli scontri bellici subirono radicali trasformazioni. Le scoperte tecnologiche, lo sviluppo degli armamenti, la dimensione «totale» dello scontro tra Stati, le cui industrie erano ormai al servizio di eserciti che contavano milioni di uomini, rese quel conflitto profondamente differente da quelli dell'800.

Anche gli effetti sull'ambiente furono più devastanti rispetto al passato. Si può anzi affermare che la guerra confermò la grandissima capacità raggiunta dall'uomo di intervenire sulla natura modificandola. Colline e piccole alture vennero spianate dall'artiglieria, mentre nessun ambiente naturale fu risparmiato dagli eventi bellici: gli aeroplani solcarono numerosi i cieli e le acque marine, terreno di azione dei sommergibili, vennero minate al pari delle aree terrestri di combattimento. Il risultato complessivo fu una progressiva «artificializzazione» del paesaggio in cui i soldati si trovarono a combattere: tutto, dai suoni (sibili ed esplosioni) alle immagini (la luce degli scoppi), riconduceva ad un progresso tecnologico divenuto sempre più pericoloso per gli uomini. In questo nuovo scenario centinaia di migliaia di soldati combatterono per anni rinchiusi nelle loro trincee difese dai reticolati di filo spinato. Le trincee si estendevano per migliaia di chilometri: già alla fine del primo anno di guerra esse disegnavano un'immaginaria linea lungo la quale, dalla Svizzera alla Manica, tagliando trasversalmente la Francia, si fronteggiavano gli eserciti nemici. Diviso generalmente in tre linee parallele, il sistema delle trincee contava anche su una serie di comunicazioni sotterranee, sia in direzione delle linee interne sia in direzione del nemico. Sotto il fuoco delle artiglierie nemiche le trincee parallele, benché fossero ben

Soldati inglesi
in una foresta
delle Fiandre, 1917
[Imperial War
Museum, Londra]



definite e scavate, tendevano a sfaldarsi, facendo sì che nei campi di battaglia particolarmente tormentati l'esplosione dei proiettili desse vita a giganteschi crateri. Lo spianamento delle difese avversarie finiva quindi per rendere impervio e non facilmente attraversabile lo stesso territorio conquistato. I soldati dovevano perciò armarsi anche di vanga e zappa per sistemare il terreno, in modo da consentire l'arrivo di rifornimenti, cannoni e rinforzi vari, indispensabili per consolidare le posizioni acquisite. Così facendo però si concedeva al nemico la possibilità di riorganizzarsi su una nuova linea difensiva, vanificando il successo dell'attacco. Ci fu quindi una strana lotta tra le artiglierie degli eserciti e le compagnie di zappatori, le quali, scavando nuovamente trincee e cunicoli dove prima erano stati cancellati, potevano, almeno in apparenza, ristabilire l'equilibrio precedentemente mutato. Passata la guerra, al territorio sconvolto dalle esplosioni sarebbero occorsi anni prima di ritornare ad essere produttivo in agricoltura: la diffusa presenza di ordigni bellici, infatti, rendeva necessaria una complessa quanto rischiosa opera di sminamento, mentre la profonda alterazione della composizione chimica del terreno richiedeva un lungo intervallo di tempo prima che si ripristinasse il naturale equilibrio. Non stupisce quindi che un fante inglese, come ricorda Paul Fussel nel suo libro *La Grande Guerra e la memoria moderna*, commentando il paesaggio circostante ridotto a buche e trincee, scrivesse perplesso in una lettera dell'agosto 1916 alla sorella: «come si potrà un giorno spianare di nuovo il terreno, è più di quanto io riesca ad immaginare». E in effetti, non pochi manifestarono dubbi circa il recupero alle attività umane dei terreni divenuti campi di battaglia, anche se poi trincee e crateri, per la maggior parte, vennero colmati e le bombe residue raccolte e fatte esplodere.

Tuttora in regioni come la Somme, teatro di una grande battaglia fra soldati anglo-francesi e tedeschi, i terreni di campagna continuano a restituire frammenti metallici e probabilmente continueranno a farlo per molto tempo ancora. A quasi un secolo di distanza i campi coltivati a grano e orzo continuano ad emanare un forte odore di ferro arrugginito, mentre i contadini continuano a raccogliere proiettili inesplosi, spolette e pezzi di filo spinato. Anche dai sentieri meno battuti spuntano spesso munizioni, fibbie arrugginite e targhette di cassette militari, lasciti di un conflitto tremendo che ha inciso profondamente sull'ambiente naturale.

▼
Postazione di truppe francesi in una trincea nella zona della Marna
[Museo delle Due Guerre Mondiali, Parigi]

